

ANNA TORRE

Coordinamento enti autorizzati (CEA)

Innanzitutto voglio ringraziare per questo incontro e per l'opportunità che viene data un po' a tutti di fare il resoconto dopo tanti anni di attività. Mi preme sottolineare che io rappresento un coordinamento di enti che nel totale raggruppa il 50 per cento delle adozioni in Italia, quindi le cose che sentiamo di dire sono abbastanza sostenute da un'attività proficua di questi anni. La giornata è stata piena di sollecitazioni, piena di tanti spunti, io ho preso appunti e so che non ho molto tempo per parlare, cercherò soltanto di focalizzare alcuni punti che sono stati per noi un po' "eclatanti".

La prima cosa che ho intenzione di dire è che abbiamo appreso che, finalmente, sarà pubblicato sulla Gazzetta Ufficiale il nuovo regolamento che noi tanto attendevamo, dico questo perché nella legge n. 476 del 1998, che poi ha cominciato a trovare applicazione solamente nel 2000, noi eravamo e siamo dei *partners* istituzionali, cioè le adozioni internazionali passano anche attraverso gli enti autorizzati quindi il legislatore ci ha dato un ruolo importante proprio per una competenza specifica che abbiamo rispetto ai paesi stranieri. Non c'è nessuno in Italia, nessuna istituzione pubblica che avrebbe potuto assolvere al ruolo che oggi è dell'ente autorizzato.

L'ente autorizzato opera tra tante difficoltà e assolve il suo ruolo mettendo in campo sia risorse finanziarie che risorse umane, per dare una risposta alle famiglie; lo fa con estrema difficoltà non aiutato assolutamente dalle istituzioni e non me ne voglia il Ministero degli affari esteri se noi abbiamo una lamentela nei suoi confronti. Se la legge n. 476 ci ha dato un ruolo fondamentale noi auspicavamo di sedere nelle sedi istituzionali, ma si badi bene, lo dico alla dottoressa Corinaldesi, noi sappiamo che siamo i soggetti controllati, non volevamo sedere con i controllori, non lo auspicavamo nemmeno, ma almeno desideravamo avere nel regolamento la giusta considerazione, cioè sedere ai tavoli istituzionali quando si decidono accordi bilaterali, quando si fanno protocolli d'intesa con i paesi stranieri. Perché è vero che abbiamo siglato due protocolli d'intesa con la Bielorussia ma, mi consentano, visto che io lavoro in questo Paese, sono due "fallimenti", il primo e il secondo, e non approderanno da nessuna parte, ma in tutto questo non sono mai stati sentiti gli enti autorizzati. Si fanno missioni all'estero, si determinano delle cose, ma preventivamente l'ente non viene ascoltato. Penso che soprattutto sul secondo protocollo ci siano delle violazioni da parte dell'Italia per come è stato stilato anche rispetto alla Convenzione dell'Aja e non aggiungo altro.

Sono contenta quando la senatrice Serafini dice che bisogna sostenere la dimensione pubblica dell'adozione internazionale e quindi favorire il riconoscimento della funzione pubblica degli enti autorizzati, quello secondo noi è il primo passaggio obbligato da cui partire per discorsi più ampi come quello della gratuità dell'adozione. Se non si riconosce la funzione pubblica dell'ente autorizzato è inutile parlare di costi, perché se no parliamo soltanto di tariffa. Oggi c'è una gran confusione su questo tema dei costi, che è uno dei temi scottanti dell'adozione internazionale. Mi dispiace, credo che ci sia stato prima un lapsus della senatrice Serafini, quando ha detto che le adozioni sono finanziate, cioè, gli enti sono finanziati dalle coppie. Se passa questo concetto, passa anche quel concetto che noi aborriamo completamente: noi non vendiamo i bambini. I costi che le famiglie sostengono sono costi per servizi che noi rendiamo alle famiglie. L'ente per poter fare le adozioni non è sostenuto economicamente dalle istituzioni e, per mettere in campo risorse, professionalità, strutture, ha bisogno di risorse economiche che passano attraverso dei costi. Del resto c'è una direttiva del precedente Governo che approvava delle tabelle-costi,

ci fu tutto un lavoro tra le istituzioni, la Commissione e gli enti, affinché si decidessero dei tetti; questi sono costi che le famiglie pagano perché gli enti sostengono questi costi per dare loro un supporto. Su questa questione dei costi c'è sempre una lamentela: "perché pagare l'ente per dei servizi che mi da?", ma se questo servizio alle famiglie non lo danno gli enti glielo dovrebbe dare il Governo quindi un costo ci sarebbe comunque. Anche l'adozione nazionale costa, i tribunali costano, i Servizi sociali costano, tuttavia la famiglia non paga e pensa che tutto è gratuito. Come quando si fa la richiesta contemporaneamente per l'adozione nazionale e per quella internazionale, finché niente costa le famiglie si dedicano. Noi avremmo delle proposte che sono in sintonia con il principio della centralità del minore; invece di essere le famiglie a pagare, visto che ci sono già dei fondi, c'è un fondo presso la Commissione per le adozioni internazionali che va a favore delle famiglie, c'è la possibilità per le famiglie di dedurre i costi attraverso la dichiarazione dei redditi, questi sono fondi che già lo Stato ha messo a disposizione, invece di erogarli alle famiglie potrebbe erogarli agli enti autorizzati. E' chiaro che l'ente autorizzato è consapevole, noi siamo i primi a dirlo, che deve alzare la qualità dei servizi, deve mettersi in grado di farsi verificare e del resto la Commissione tra i suoi punti ha quello di poter operare la vigilanza. Noi siamo a disposizione per essere vigilati, ma riteniamo sia importante, piuttosto che far pagare alle famiglie i servizi all'ente, che sia piuttosto lo Stato, visto che i soldi ci sono, a darli. Per l'estero non ho soluzione, ma sui costi in Italia probabilmente questo è un punto importante affinché possa passare il messaggio che le adozioni sono gratuite almeno in Italia.

"Il sistema tiene" dice qualcuno, io non so come fa a tenere questo sistema quando noi guardiamo i numeri. Un mio collega tanto tempo fa disse che noi italiani sotto il profilo del rispetto della Convenzione dell'Aja dovremmo esser felici perché, quando i numeri delle adozioni calano, vuol dire che abbiamo fatto la giusta sussidiarietà e la giusta cooperazione all'estero. Invece mi pare che in questa sede e in altre sedi noi gioiamo se i numeri delle adozioni sono in crescita. Secondo noi sarebbe preferibile non usare questi temi semplicistici, propagandistici, perché ci sono veramente tante situazioni di cui dover tener conto. Consta anche a noi che il 50 per cento delle famiglie non sono idonee alle adozioni, ma non è una questione di genitorialità, è un altro discorso, è rispetto ai bambini che sono adottabili. E' vero che ci sono migliaia di bambini adottabili ma sono grandi, spesso malati, non c'è il bambino immaginario, quando una famiglia si avvicina all'adozione internazionale ha nell'immaginario di poter ottenere un bambino in un certo modo, ma deve fare i conti con altre realtà.

Noi abbiamo anche pensato di consorziarci, il nostro coordinamento già ne parla, stiamo studiando le proposte perché non è facile consorziarci, dobbiamo prima omogeneizzare, almeno noi del nostro coordinamento, le procedure, le metodologie lavorative e credo che, siccome i 23 enti del nostro coordinamento rappresentano tutta l'Italia, non c'è neanche bisogno di regionalizzazione perché per alcuni servizi noi tocchiamo tutte le regioni d'Italia e un consorzio con 23 organizzazioni penso possa anche rispondere alla logica assistenziale delle famiglie nella fase post-adottiva. Non voglio rubare altro tempo perché penso che la tavola rotonda sia lunghissima e piena di altri interventi, semmai ci sarà del tempo vorrei fornire qualche ulteriore spunto.